

Elisa

1

La mattina di mercoledì 7 dicembre 2011, Stefano Corsini si ritrovò la macchina con le quattro gomme tagliate e con le fiancate completamente rigate da un chiodo, o da qualcosa del genere. Inoltre, l'auto non voleva saperne di mettersi in moto: si accorse che era stato forzato il tappo del serbatoio della benzina e, vedendo delle chiazze di carburante per terra, per un attimo pensò che potessero avergli rubato la benzina. Invece no, il serbatoio era ancora mezzo pieno, così come lo aveva lasciato la sera precedente: qualcuno aveva versato del gasolio nel suo serbatoio. “*Bello scherzo del cazzo!*”, pensò. Non aveva idea di chi potesse essere stato, non aveva litigato con nessuno e da nessuno aveva mai ricevuto minacce. Quasi da nessuno.

Erano due anni, ormai, che non faceva più la guardia giurata. Aveva fatto carriera nell'azienda di vigilanza in cui lavorava, e in quel periodo si occupava di coordinare i turni dei suoi colleghi e di organizzare e tenere corsi di formazione e di aggiornamento. Quindi non c'era nessuno a cui aveva rovinato qualche colpo notturno in qualche azienda da lui sorvegliata, come gli era capitato un paio di volte in passato. Nessuno che, per via del suo lavoro, potesse avercela con lui. Si rifiutava di pensare che l'unica persona con cui aveva avuto un “antipatico diverbio” di recente potesse essere caduta così in basso da fargli un dispetto del genere, un dispetto tutto sommato banale. Sapeva che quella persona era una vera merda,

che se avesse voluto procurargli dei guai gliene avrebbe procurati di seri e non se la sarebbe presa semplicemente con la sua auto. In ogni caso, quella sera Stefano Corsini sarebbe stato appiedato e, quel che era peggio, non avrebbe potuto andare a prendere Elisa; peccato, avevano deciso di andare al cinema a vedere *“Che bella giornata”*, l’ultimo film con Checco Zalone, per ridere un po’, e poi in pizzeria.

Elisa era una bella donna, a Stefano piaceva tanto e non solo per via delle sue forme morbide e della sensualità di cui tutta quella persona, non solo il suo corpo, era capace. Anche la testa di Elisa era attraente. Molto.

“Ma se vuoi passo io a prenderti, la mia Twingo è vecchia ma ha tutte le quattro gomme gonfie e parte sempre al primo colpo”, gli aveva proposto Elisa, scherzando.

Con quel giovane lei stava davvero bene, ne era attratta sempre più. Appena un anno prima, alla fine del suo primo ed unico matrimonio, si era detta che mai più avrebbe voluto essere la donna di qualcuno. Era stato troppo doloroso, per lei, l’errore commesso sei anni prima nella scelta di quello che lei pensava potesse essere l’uomo della sua vita. Libera! Solo così riusciva ad immaginarsi, un anno prima, dopo aver lasciato quel marito sbagliato, troppe le storie tristi simili alla sua che altre donne stavano vivendo e di cui era venuta a conoscenza ultimamente. Diffidare degli uomini le era venuto naturale. Ma, nel fare queste considerazioni, non aveva fatto i conti con Stefano Corsini.

Le sarebbe dispiaciuto molto dover rinunciare a quella serata con lui che, da quando l’avevano pensata, l’aspettava con una certa trepidazione; infatti, si era già messa d’accordo con sua mamma perché i ragazzi andassero a cena da lei, per poi fermarsi a dormire lì approfittando della festività del giorno dopo. I dolci e caldi baci, lunghi e appassionati che si erano fino ad allora scambiati non le bastavano più. Lei sentiva il bisogno

di averlo di più, di sentirlo ancora più vicino ma lui era così delicato e così attento che non aveva voluto affrettare i tempi, voleva essere certo che lei lo desiderasse tanto quanto lo desiderava lui. Anche se ormai si frequentavano da tre mesi. La serata era stata bella, erano stati bene entrambi, il film era stato molto divertente e le chiacchiere in pizzeria non finivano mai, parlavano tanto e un po' di tutto. Quanto piaceva ad Elisa parlare con lui, nessuno si era mai mostrato così interessato alle cose che lei aveva da raccontare! E quanto piaceva a Stefano ascoltarla!

E poi, ciliagina sulla torta, Stefano era riuscito a rendere perfetta quella serata: dopo la pizzeria l'aveva invitata a salire a casa sua e finalmente avevano fatto l'amore. Era stato bellissimo, lui era stato dolcissimo e, con una tenerezza che lei non aveva mai conosciuto prima, aveva portato Elisa a toccare la sommità del piacere più intenso.

Anche se Elisa non aveva una vasta esperienza in fatto di uomini, fino ad allora nella sua vita c'era stato solo il suo ex marito, con Stefano si era sorpresa nel sentirsi totalmente a suo agio, disinibita come se lo conoscesse da sempre, dedita a lui felice di assecondarlo nella sua voglia di averla. "È stato stupendo, ti amo", avrebbe voluto dirgli, ma temeva di spaventarlo e di rovinare qualcosa se avesse detto una cosa così grande. E così tenne per sé quel pensiero e se lo portò a casa felice, in quel freddo mercoledì di dicembre che le aveva così tanto scaldato il cuore, e anche il corpo.

Era passata mezzanotte, ma quella nottata non era ancora finita. Sarebbe durata ancora a lungo.

Non abitava lontano da Stefano, otto o nove chilometri, in una decina di minuti avrebbe fatto rientro a casa. Appena avviata la Twingo, accese anche l'autoradio in quel momento sintonizzata su "Radio Italia". Le note degli 883 con la loro canzone più famosa, "*Hanno ucciso l'uomo ragno*", erano la colonna sono-

ra perfetta per quel breve viaggio, in sintonia con la felicità di quella serata che le aveva lasciato dentro anche una bella carica di sana adrenalina. Cantava a voce alta insieme a Max Pezzali e, mentre guidava, sul sedile si muoveva al ritmo della musica. Avrebbe anche ballato se la cintura di sicurezza glielo avesse permesso e se non fosse stata alla guida di un'auto.

Cantava a voce alta e si muoveva, pur seduta, senza remore. Le strade erano deserte e tutte per lei, non rischiava certo di fare un incidente o di fare la figura della scema, non c'era in giro nessuno a quell'ora. Quasi nessuno.

Ferma ad uno stop, sentì il suo cellulare trillare una sola volta, era arrivato un messaggio: "È stata una serata bellissima, tu sei bellissima. Ti voglio bene". Undici parole provenienti da Stefano che, se possibile, la resero ancora più felice, quasi euforica.

Stava per rispondere, quando si accorse che dietro di lei c'era un'auto ferma che aspettava. Posò il cellulare, ingranò la marcia e fece per ripartire, non voleva certo ostruire il passaggio all'unico automobilista in giro a quell'ora. Avrebbe risposto a Stefano appena giunta a casa.

Ancora ferma allo stop, non fece nemmeno in tempo a ripartire che, in un istante, si ritrovò al centro dell'inferno: si spalancò la portiera alla sua sinistra, un colpo violento, in pieno volto, la scaraventò verso il sedile accanto, solo la cintura di sicurezza la tenne ancorata al posto di guida. La testa le sembrava essersi staccata dal collo, un dolore pazzesco. Il piede sinistro le scivolò dal pedale della frizione e la Twingo schizzò in avanti di un paio di metri, sufficienti a colpire con lo spigolo del montante della portiera la testa del suo aggressore che si era piegato all'interno dell'abitacolo nel tentativo di colpirla nuovamente.

L'urto all'altezza dell'orecchio destro fu secco. Lui cadde a terra intontito e con l'orecchio sanguinante, mentre Elisa dallo

specchietto retrovisore vedeva quell'uomo che stava per rialzarsi. L'aveva riconosciuto. In preda al terrore e al dolore, riuscì comunque ad avviare la macchina e a ripartire. Ma anche quell'uomo, pur con fatica, riuscì a risalire sulla sua auto, una Golf, e cominciò ad inseguirla.

Il panico stava per impossessarsi di Elisa, quando in un lampo di lucidità prese il cellulare che era rimasto sul sedile accanto e pigiò l'icona "Polizia" che aveva aggiunto alla schermata principale per la chiamata rapida di quell'agente, una donna, di cui aveva ormai imparato a fidarsi. Dopo cinque interminabili squilli e mentre quel bastardo si avvicinava sempre di più, finalmente qualcuno rispose.

"È qui, vuole ammazzarmi!", gridò Elisa senza nemmeno presentarsi.

"Dove sei?", chiese subito l'agente che riconobbe all'istante la voce che la stava implorando e che aveva anche capito chi fosse colui che voleva ammazzarla.

"Sono vicino a casa mia, vicino al distributore di benzina! Corri, fai presto!", urlò terrorizzata Elisa che vedeva la macchina dietro di lei ormai vicinissima.

"Arrivo subito, tu accelera più che puoi e suona sempre il clacson, non mollarlo mai!"

Non ottenne risposta e invece della voce di Elisa sentì solo un breve colpo di clacson e poi dei rumori, lo stridore di una brusca frenata, vetri che andavano in frantumi, una colluttazione, imprecazioni, grida e poi, all'improvviso, niente più.

La poliziotta pigiava al massimo sul pedale dell'acceleratore, ma abitava distante da Elisa Caroleo, le ci sarebbe voluto troppo tempo per raggiungerla, anche se sfrecciava per le strade deserte a centocinquanta all'ora. Pregava Dio che Elisa fosse riuscita in qualche modo a sottrarsi alla violenza di quel pezzo di merda. Ma non ci credeva, qualcosa le diceva che doveva aspettarsi il peggio.

Mentre guidava, chiamò il suo collega che, a dispetto della sua fama di scansafatiche rispose al primo squillo e in un attimo, poi, era partito alla volta della casa di Elisa.

Vicino al distributore di benzina indicato dalla Caroleo in quella sua disperata telefonata non c'era nessuno, non c'era nessuna auto. I due colleghi vi erano giunti quasi in contemporanea, si stavano guardando attorno in preda ad un'ansia crescente, sperando di scorgere qualcosa che potesse indirizzarli verso Elisa quando, all'improvviso, dalla curva davanti a loro sbucò a tutta velocità una Golf che sfrecciava verso la direzione da cui loro erano giunti, li superò e li abbandonò. Nessuno dei due agenti riuscì a memorizzare il numero di targa, non avevano avuto nemmeno il tempo di pensarci. E nemmeno riuscirono a riconoscere chi fosse alla guida di quell'auto, che però assomigliava troppo ad un'altra che avevano seguito tante volte nelle ultime settimane, addirittura anche la mattina precedente. Istintivamente lei gridò al collega. "Seguilo, fermalo! Io vado a vedere da dove arriva!"

Dopo meno di due chilometri, la vide: all'altezza di una stretta curva, in fondo ad un dirupo che delimitava un piccolo bosco, c'era una Twingo uscita di strada e che era andata a sbattere contro un albero, si era inclinata sul fianco destro e aveva preso fuoco. Le fiamme stavano già divorando l'abitacolo e al posto di guida si vedeva una figura immobile, con il corpo piegato sull'airbag esplosivo.

Senza neanche pensarci e senza chiedersi se ci fosse il rischio di un'esplosione, la poliziotta si precipitò verso l'auto, riuscì ad aprire la portiera ma la cintura di sicurezza le impedì di estrarre Elisa da quell'inferno; forse era già morta, le fiamme avevano già raggiunto il braccio destro e la spalla. Quella cazzata di cintura non si slacciava, sembrava bloccata, il fuoco bruciava e la posizione in cui si trovava la Twingo rendeva tutto maledettamente complicato.

Ci volle una grande dose di incoscienza, un quantità ancora più grande di rabbia e una notevole forza fisica per riuscire, alla fine, a liberare Elisa dalla cintura di sicurezza e ad estrarla da quella macchina infuocata. La poliziotta, in quei pochi secondi così convulsi, non aveva avuto modo di capire se Elisa respirasse ancora. Appena adagiata sull'erba, le tastò il polso.

2

Elisa Caroleo era stata anche una donna felice.

Già da ragazza, bellissima, non vedeva l'ora di innamorarsi. E non solo perché aveva un animo romantico, ma anche perché aveva fretta di diventare una donna.

Aveva ventun anni, nel 2004, quando conobbe Alfonso Loreto, e subito se ne innamorò. Prima aveva avuto qualche relazione, due "fidanzatini" li chiamava lei, che però non erano mai riusciti davvero ad occupare stabilmente il suo cuore. Troppo bambino Sergio, il primo amore conosciuto sui banchi della ragioneria con cui era rimasta fidanzata per quasi due anni. Pensava solo a divertirsi, alla vigilia della maturità non aveva ancora deciso se iscriversi all'università, se cercarsi un lavoro o se dedicarsi a tempo pieno alla Play Station, agli aperitivi ed al calcetto con gli amici. Era un ragazzo bellissimo, sapeva usare bene le parole per farti sentire una principessa ma non sapeva come metterle insieme quando si trattava di pensare a cose serie.

Sebastiano, invece, si era rivelato un uomo falso. Aveva dieci anni in più di Elisa, era un informatico che viaggiava tanto per lavoro e che, a sentire lui, non vedeva l'ora di metter su famiglia con Elisa. Peccato che andava regolarmente a letto con la moglie del suo capo che, scoperta la tresca, ci mise un paio di secondi a licenziarlo. Esattamente come fece Elisa.